

Il Petit Palais è spesso confuso con il Grand Palais, non soltanto a causa delle prossimità della denominazione e della localizzazione, ma anche perché in ognuna di queste istituzioni culturali vengono organizzate mostre di risonanza internazionale. A differenza del Gran Palais, il Petit Palais è però un museo: il museo d'arte della città di Parigi. Aperto al pubblico nel 1902 e radicalmente rinnovato tra il 2001 ed il 2005, esso possiede un fondo costituito da due nuclei complementari: il primo dedicato all'arte francese intorno al 1900, risultato dell'azione di mecenatismo della città di Parigi negli anni tra il 1880 e 1914, l'altro dedicato all'arte antica, dall'antichità greca al Settecento europeo, riunito grazie a generosissime donazione come quella dei fratelli Dutuit nel 1902, dei coniugi Tuck nel 1930 o di Roger Cabal nel 1998. La nostra volontà di far conoscere meglio queste importantissime collezioni troppo spesso ignorate si è concretizzata in due operazioni: da una parte la realizzazione dei 5.000 metri quadrati di sale nel museo rinnovato per la valorizzazione delle opere, dall'altra l'allestimento al di fuori del museo di esposizioni su temi precisi di una parte dei dipinti, delle sculture, delle opere grafiche e degli oggetti d'arte che esso conserva. Sono nate così le "Ambasciate del Petit Palais", già presentate da Rio de Janeiro a Tokyo, passando per Copenhagen, Berlino, Madrid o Limoges. Ecco l'ultima nata: *Forme e "diverse pitture" della maiolica italiana*.

L'assoluta eccezionalità consiste nel fatto che la mostra è il frutto di un'esemplare collaborazione tra il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza e il Petit Palais, collaborazione oggi portata avanti con i musei romani dal momento che l'esposizione è allestita presso il Museo di Roma Palazzo Braschi. Se la stragrande maggioranza delle 103 maioliche del Petit Palais proviene dal cosiddetto lascito Auguste ed Eugène Dutuit nel 1902, altri due gruppi di maioliche sono entrati nel museo grazie alle donazioni di Pierre Marie nel 1929 e di Charles Vincent Ocampo nel 1930. La mostra costituisce anche l'occasione di presentare acquisizioni recenti: tre saliere con decorazioni di grottesche uscite dalle botteghe di Urbino alla fine del Cinquecento. Le opere, alcune delle quali hanno potuto essere restaurate grazie alla partecipazione finanziaria del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, provengono dalle principali botteghe italiane tra il Cinquecento e il Seicento (Cafaggiolo, Faenza, Urbino, Casteldurante, Pesaro, Deruta, Gubbio, Castelli, Palermo) e sono qui presentate nella prospettiva degli stretti rapporti che esse intrattengono con i modelli grafici, fonte di ispirazione privilegiata dei maestri artigiani del Rinascimento. Mi sia pertanto consentito ringraziare vivamente gli organizzatori della mostra e del catalogo a Faenza: il Presidente Pier Antonio Rivola e la Direttrice Jadranka Bentini del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, Carmen Ravanelli Guidotti, conservatrice e curatrice della mostra in Faenza, nonché Eduard Pommier de l'Unione Latine, il quale ha avuto l'idea di questo fruttuoso incontro. Vorrei inoltre ringraziare gli organizzatori di questa seconda tappa romana: Eugenio La Rocca, Sovrintendente ai Beni Culturali della città di Roma e Maria Elisa Tittoni, Direttrice del Museo di Roma.

Gilles Chazal
Direttore del Petit Palais Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris